

La preghiera nella «Divina Commedia»

Un ponte metaforico fra terra e cielo



10 agosto 2022

La preghiera è «uno strumento sovversivo» a cui fa ricorso Dante nella *Divina Commedia*. La decisione di scrivere un poema sul viaggio nell'aldilà nasce dal tentativo di superare «la frustrazione del fallimento politico, dei problemi d'amore e dell'esilio» rivolgendosi a Dio e affidandosi alla sua potenza. Il poeta in esilio diventa così «il pellegrino orante» del poema. Al rapporto fra Dante, Dio e preghiera conferisce una robusta rilevanza Alessandro Vettori in *L'ascesa a Dio. Tipologie della preghiera nella Commedia di Dante* (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021, pagine 225, euro 28, traduzione di Paolo Scartoni), pubblicato con il contributo di School of Arts and Sciences Rutgers, the State University of New Jersey.

Quando il mondo l'ha deluso e quando con esso rompe ogni rapporto, il divino poeta riconosce in Dio il suo unico e privilegiato interlocutore nella preghiera. «I motivi devozionali del viaggio dantesco — scrive l'autore — risultano evidenti nella scelta dell'anno giubilare, il 1300, ovvero un'opportunità per tutta la cristianità di ricevere l'indulgenza anche attraverso un pellegrinaggio a Roma che ottenesse al pellegrino la remissione dei peccati». Così un pellegrinaggio umano verso una destinazione terrena viene trasformato in un pellegrinaggio poetico dell'anima verso la contemplazione della Trinità. La preghiera è «la forma privilegiata di comunicazione» che il poeta sceglie per il pellegrino nei momenti cruciali del suo viaggio: quando si riscontra che gli uomini non sono più interlocutori degni, l'orante si rivolge a un Essere più alto.

Le anime dell'Inferno sono escluse dalla vicinanza a Dio nella preghiera. La rabbia per la loro punizione eterna spinge alcune di esse ad offendere Dio in modo blasfemo. La preghiera è dunque riservata esclusivamente a chi gode della condizione di anima salvata nel Purgatorio e nel Paradiso. Rileva Vettori che la correlazione tra pellegrinaggio, preghiera ed ascesa verticale verso il divino richiede un'indagine dell'opposta dinamica della blasfemia, la quale non implica un movimento discendente, ma la stasi. Infatti offendere Dio attraverso parole e atti determina «una battuta d'arresto» nel perseguimento dell'obiettivo ultimo e dell'intima conoscenza del divino. Il conflitto con Dio determina l'assenza di movimento, condizione opposta dell'ascesa, e il passaggio

attraverso l'Inferno è scandito dall'incontro con anime immobili che per l'eternità non possono sfuggire allo spazio loro assegnato.

Collegando cielo e terra, la preghiera esprime il desiderio umano di essere riuniti a Dio nello spirito: essa si configura così come un ponte metaforico tra la dimensione terrena e quella celeste. Al contempo Dante annette alla preghiera il valore dell'intercessione. In tutto il Purgatorio, ed in particolare nei primi cinque canti, il poeta inserisce preghiere di intercessione: in questi canti si trovano le anime degli scomunicati e dei negligenti che più delle altre hanno bisogno di aiuto per avanzare più speditamente verso la purificazione totale. «Nel Purgatorio — osserva Vettori — Dante arriva a trasformare le beatitudini in preghiere di elevazione. Nate come aforismi profetici sul destino delle anime virtuose pronunciati da Gesù durante il discorso della montagna, le beatitudini diventano preghiere liturgiche, cantate da un angelo alla fine della permanenza del pellegrino presso ogni cornice. Delle otto beatitudini del Vangelo, Dante ne tralascia due, ma ne suddivide una in due sezioni in modo da ottenere sette preghiere, una per ogni transizione purgatoriale». Le beatitudini, che originariamente facevano parte di una predica, diventano ora preghiere.

Se la preghiera è tensione verso il divino ed espressione del desiderio di essere più vicini a Dio, qual è il significato della preghiera in Paradiso? A questo interrogativo l'autore risponde mettendo in evidenza il fatto che nel Paradiso dantesco la preghiera «non è il tentativo di stabilire un contatto o di instaurare un dialogo con Dio», che sono due tra gli aspetti fondamentali che invece la caratterizzano sia nel mondo terreno che nel Purgatorio. Nel Paradiso la preghiera diviene uno strumento «puramente poetico» attraverso cui descrivere «in parole umane la bellezza e l'armonia della vita eterna in piena comunione con la divinità». Il poeta trasforma le tipologie precedenti di preghiera in un gioioso canto di grazie per essere in Paradiso e in una glorificazione generale dell'amore e della bontà di Dio.

Nel quadro narrativo del Paradiso, la preghiera è utilizzata esclusivamente per il personaggio Dante, ma le cinque sole richieste espresse in forma di preghiera vengono formulate dal poeta, non dal pellegrino. Quando chiede aiuto prima di intraprendere l'ardua impresa di raccontare la propria ascesa ai cieli, nell'invocazione proemiale, Dante evoca lo sforzo di altre "voci" che seguiranno la sua e chiama la preghiera "favilla" e "fiamma". Nel Paradiso la preghiera viene solitamente espressa attraverso il canto, poiché la musica è lo strumento più efficace per esprimere l'armonia dell'eterno.

È Maria ad essere la destinataria di numerose preghiere. La preghiera più nota e diffusa, l'Ave Maria, incornicia il Paradiso, trovandosi sia in apertura che in chiusura, e quindi introducendo e concludendo l'ascesa metaforica del pellegrino verso la visione di Dio. Sia nel Cielo della Luna, all'inizio, che nell'Empireo, alla fine, viene usata come canto di transizione. Una testimonianza esemplare ed illustre, in merito, è data da Piccarda Donati, che la intona nel lasciare Dante svanendo dalla sua vista per tornare nell'Empireo: «Così parlo mmi, e poi comincio "Ave Maria" cantando, e cantando vanio come per acqua cupa cosa grave».

di Gabriele Nicolò